

INTERVISTA

Anna Maria Artoni

Presidente **Confindustria** Emilia-Romagna

Politica distratta: senza impresa non c'è futuro

Luca Orlando
MILANO

«Non ho mai visto morire intorno a me tante aziende. Eppure la politica, immersa in scandali pubblici e privati e in risse da campagna elettorale, sembra essersi dimenticata delle imprese». Anna Maria Artoni, 42 anni, leader di **Confindustria** Emilia Romagna, non nasconde la propria preoccupazione per l'evoluzione della congiuntura e chiede alla politica un salto di qualità. «Le scelte da fare sarebbero numerose - spiega -, dalla riforma fiscale al rilancio delle infrastrutture, dal miglioramento dell'accesso al credito alla spinta all'innovazione. Credo però che a mancare, anzitutto, sia una visione di medio termine».

È il dibattito di pochi giorni fa tra Prodi e Scajola. Ma a suo avviso oggi l'economia è posta al centro dell'agenda politica?

Mi pare di no. Si parla spesso d'altro, basta guardare alla cronaca di questi giorni. L'impresa, invece, in questo momento deve essere il fulcro dell'attenzione

collettiva, a cominciare dalla politica. Ai candidati della nostra regione non abbiamo voluto proporre il "solito" documento, li abbiamo piuttosto coinvolti cercando di condividere una visione: in sintesi abbiamo spiegato loro che senza impresa non c'è futuro. Mi pare che le evidenze di questo periodo siano la prova più lampante della validità di questa tesi.

Ogni giorno chiudono in Italia 24 aziende, in termini di aumento della Cig e mortalità d'impresa l'Emilia-Romagna sta pagando il prezzo maggiore. Quanto si può reggere in queste condizioni?

È la moria di piccole imprese, quelle che non fanno notizia, a preoccuparmi di più. Il vecchio distretto è alla faticosa ricerca di un nuovo modello verso lo schema a rete. Me se perde i pezzi per strada in questa fase è difficile poter ripartire.

Quindi salvare tutti sempre e comunque?

Sono scelte difficili. In teoria la selezione darwiniana porta a un miglioramento del sistema: i più forti resistono e la specie si rafforza. Ma oggi bisogna evitare traumi, tutto sta accadendo troppo rapidamente e noto che le im-

prese più colpite sono proprio le punte avanzate, le realtà che hanno investito, innovato, si sono esposte a nuovi mercati andando in "mare aperto". È un patrimonio da mantenere.

La visione sul futuro è duplice: qualche ottimismo su ordini e produzione, visione più cupa sull'occupazione. Condividi?

L'orizzonte non è rosa. Finora gli ammortizzatori sociali hanno retto, grazie anche all'utilizzo esteso della cassa in deroga e questo ha limitato i licenziamenti. Ci sono però fasce di lavoratori che non sono protetti e questa situazione rende non più rinviabile una riforma globale del welfare. L'altro aspetto critico è il credito. Al di là dell'applicazione più o meno stringente di Basilea 2, il 2010 sarà un anno complicato, con molte aziende alle prese con profonde ristrutturazioni.

È l'atteggiamento delle banche il problema?

La restrizione del credito è evidente, ma forse in passato l'eccesso era sul lato opposto. La facilità di credito a costi ridotti, in passato, non ha spinto le imprese a ricapitalizzare. Non si è innestato un percorso virtuoso. La sottocapitalizzazione oggi è il nodo principale e va affrontato in due modi: le banche dovrebbero riconoscere e sostenere i progetti validi, gli imprenditori dovrebbero capire che è arrivato il momento di investire maggiormente in azienda.

Aziende che però restano ancora molto piccole. Le reti dell'Ict e della meccanica da poco attivate a Bologna sono la risposta al problema?

È una risposta possibile, ed è un tema che **Confindustria** incentiva, sia su base nazionale che locale. In questo modo anche le realtà minori possono accedere a servizi e progetti prima inimmaginabili.

Ma è credibile che questo sia il primo passo verso un processo di fusione?

Le fusioni si fanno solo se c'è un progetto chiaro, chiarezza su chi comanda, opportunità reali di mercato. Se si tratta invece di un'integrazione "a freddo", studiata a tavolino per aumentare la dimensione, credo che sia destinata a fallire.

Cosa si aspetta da queste elezioni regionali?

L'aspetto politico mi pare secondario. Credo che anzitutto si debba capire che è la regione ormai il luogo in cui si deve concretizzare la politica industriale. Non a caso la nostra regione è stata per anni all'avanguardia nell'export e nella manifattura. Merito della reattività delle imprese ma anche di un sistema regionale che ha investito dove occorreva: formazione, ricerca, internazionalizzazione.

Non teme però che il federalismo porti in realtà ad una frammentazione eccessiva delle leve decisionali? Poche risorse, in sintesi, per tante "teste"?

Dipende. Il rischio di una moltiplicazione dei centri di spesa e di un conseguente aumento della pressione fiscale esiste. Va mitigato attribuendo responsabilità su base locale, avvicinando le decisioni al territorio. Ad un patto, però: l'amministratore che sbaglia deve pagare, con sanzioni reali.

E lo stato come dovrebbe agire?

Il federalismo funziona solo con un centro forte, che definisce le linee di medio lungo termine. Poi però è sul territorio che le politiche si applicano, dove si concretizzano le logiche di sviluppo dei distretti. Su base locale le grandi missioni internazionali ad esempio, potrebbero essere accompagnate da azioni regionali. Pmi che da sole non possono partecipare alla grande trasferta potrebbero così trovare risorse e assistenza per muoversi oltreconfine. I "piccoli" sono la nostra ricchezza e dobbiamo trovare un modo per sostenerli.

IL TIMORE

«Mai visto morire così tante aziende: perdere oggi pezzi di filiera sarebbe un danno grave»

COMPETENZE

«Alla regione il ruolo cruciale di attuare sul territorio le scelte di politica industriale»





Al vertice. Anna Maria Artoni, presidente di [Confindustria](#) Emilia-Romagna